

L'educatore emozionale e la promozione del ben-essere nei contesti di cura

MARIA BUCCOLO*

RIASSUNTO: L'intento di questo contributo è quello di evidenziare il ruolo dell'educatore emozionale nei contesti di cura legato ai tempi che stiamo vivendo in cui la Pandemia da Covid-19 traccia, inevitabilmente, la via per un totale cambiamento sociale, culturale, economico e politico cui corrisponde un nuovo progetto di vita (Buccolo, FerroAllodola, Mongili, 2020). Accettando la sfida dei nostri tempi, dunque, l'educatore emozionale, vuole leggere l'attuale crisi come un richiamo all'impegno e alla responsabilità degli individui per costruire insieme risposte per il futuro a partire dalla riflessione sulle azioni da compiere per ri-progettare le esistenze in un'ottica trasformativa.

PAROLE CHIAVE: educatore, emozioni, ben-essere, cura.

ABSTRACT: The aim of this article is to highlight the role of the emotional educator in the contexts of care, linked to the times we are living in. Times, in which the Covid-19 Pandemic inevitably traces the way for a total social, cultural, economic and political change, which corresponds to a new life project (Buccolo, FerroAllodola, Mongili, 2020). Accepting the challenge of our times, therefore, the emotional educator wants to read the current crisis as a call to the commitment and responsibility of individuals to build – together – the answers for the future. This is possible, starting from the reflection on the actions to be taken to redesign the existences in a transformative perspective.

KEY-WORDS: educator, emotions, well-being, care.

* Sapienza Università di Roma.

1. L'educazione emotiva e lo sviluppo del ben-essere

Il dibattito scientifico sul tema delle emozioni negli ultimi anni diventa centrale in campo educativo e parte dallo studio delle caratteristiche dell'attuale sistema sociale, per arrivare a definire le esigenze di rinnovamento che interessano l'educazione formale, non formale e informale.

In questo quadro, l'azione educativa rappresenta uno strumento fondamentale per promuovere la costruzione di percorsi inclusivi nei contesti di cura. A tal proposito, risulta fondamentale il ruolo dei professionisti dell'educazione in particolare dell'educatore emozionale (Buccolo, 2019) per progettare percorsi attraverso i quali le persone possano prepararsi per poter navigare in un mare così vasto e burrascoso, non solo acquisendo conoscenze disciplinari, ma facendo propri degli strumenti interpretativi e delle abilità trasversali che possano consentire loro di valorizzare le proprie potenzialità e trovare il proprio posto nel mondo. Emerge, dunque, la necessità di promuovere un'azione educativa rivolta al soggetto nella sua interezza e di dare spazio a tutti i suoi bisogni, abbracciandone tutte le dimensioni costitutive e non limitandosi al solo piano cognitivo-razionale.

Fatte queste premesse di natura teorica sull'educazione emotiva, l'obiettivo è proprio quello di proporre alcune letture, tenendo conto di dominanti significative della ricerca pedagogica e didattica in relazione al lavoro con i bambini e le famiglie e al loro contesto di esperienza e di vita emotiva.

L'attenzione alla sfera emozionale pone le basi per comprendere meglio ogni persona, in modo empatico per attivare interventi adeguati e rispondenti alle diverse esigenze e ai vari bisogni, motivando l'apprendimento e rendendolo così utile per la vita (Goleman, 2005). Per sviluppare le competenze emotive nei contesti di cura l'educatore emozionale può progettare delle attività di formazione esperienziale al fine di favorire l'alfabetizzazione emotiva.

È necessario però, educare tenendo presente che l'aspetto emozionale è fondamentale per lo sviluppo della conoscenza e dovrebbe, per questo, essere un presupposto imprescindibile dell'azione educativa. Nello stesso modo, anche insegnare il riconoscimento, l'accettazione e la gestione delle emozioni, sarebbe altamente qualificante per l'offerta di un servizio educativo e – soprattutto – assumerebbe una valenza inestimabile per la formazione alla vita di ognuno. Educare alle emo-

zioni vuol dire, dunque, superare una visione statica dell'educazione, in cui si fanno prevalere solo gli aspetti cognitivi a discapito di quelli emozionali, a favore di un'idea di educazione globale, fondata sulla convinzione che la pratica educativa debba considerare nel suo insieme intelletto ed emozioni, corpo e anima (Buccolo, 2019). L'educazione globale non si accontenta di alfabetizzare e di educare secondo le discipline, ma mira a comprendere e accettare gli altri, a valorizzare la comunione con la natura, a orientarsi in mezzo alle complessità e a ridurle a espressioni semplici, ad adattarsi alle sovra-dimensioni e ai cambiamenti rapidi, a cercare mezzi per preparare progressivamente un futuro per noi stessi e per coloro che verranno dopo di noi. Si tratta di pedagogia attiva o di educazione espressiva, un metodo educativo che nasce da riflessioni e da esperienze educative diverse per riferimenti teorici e intenzioni, ma accomunate dal concetto del soggetto come parte "attiva" del processo educativo, come il protagonista del suo sviluppo e del suo apprendimento.

L'educazione emozionale riveste, dunque, un ruolo fondamentale nello sviluppo individuale e relazionale della persona. La famiglia, la scuola e le altre organizzazioni sono chiamate insieme a collaborare per favorire nell'individuo lo sviluppo dell'intelligenza emotiva che consiste nella capacità di monitorare le proprie e le altrui sensazioni, distinguendo tra diversi tipi di emozioni e usando queste informazioni per canalizzare pensieri ed azioni.

Questo concetto sintetizzato in esempio pratico si rifà alla teoria sull'intelligenza emotiva che Goleman postulò nel 1995 e che ancora oggi ha una sua validità scientifica ed una ampia applicabilità in campo educativo. L'intelligenza emotiva in sostanza rappresenta quell'insieme di competenze o caratteristiche fondamentali per affrontare la vita in modo positivo. Le emozioni, tuttavia, spesso non trovano espressione nella nostra vita quotidiana familiare e sociale; vengono "represe" oppure "ingrandite", così si riduce di molto la possibilità di una di una vita intensa, di un profondo rapporto umano in famiglia e nella società. Questo spesso rappresenta un fattore facilitante o causa esso stesso di disagio e malessere.

Benessere relazionale non significa, in questo senso, assenza di emozioni forti o dolorose, ma poter vivere pienamente le emozioni in tutte le situazioni di vita, siano esse felicità, rabbia, tristezza, paura, ecc. Capire il ruolo che le emozioni svolgono nei rapporti interpersonali è di fondamentale importanza, infatti, è proprio attraverso la con-

divisione di esperienze emotive che si entra in sintonia con gli altri. Sono le forme di comunicazione che coinvolgono la conoscenza delle nostre emozioni, la capacità di dividerle e la capacità di percepire empaticamente quelle dei bambini che costituiscono le fondamenta su cui costruire con loro una relazione che continui per tutta la vita (Siegel, Hartzell, 2005).

2. L'educatore emozionale: un profilo dinamico e pieno di sfumature

La figura dell'educatore si è sviluppata seguendo trasformazioni storiche, sociali, economiche e culturali, e oggi sta attraversando una stagione di ripensamento, di ridefinizione e di riqualificazione relativa alle proprie strutture, ai compiti e alle competenze (Iori, 2018), che trovano origine, nei profondi mutamenti che hanno caratterizzato la società contemporanea a partire dagli anni sessanta del secolo scorso. Flessibilità, mobilità, incertezza, riflessività, infatti sono alcuni degli elementi ritenuti centrali del cambiamento dello scenario lavorativo attuale. In questa prospettiva, risulta opportuno e necessario mettere a fuoco significati, implicazioni e possibilità connessi alle nuove frontiere che si aprono verso questa professione.

Si tratta, infatti, di un lavoro intenzionale ed interpretativo, fatto di competenze e di riflessività, di saperi connessi ad una prassi legata alla molteplicità e alla dinamicità ossia alla necessità di collegare il presente con eventi passati e con prospettive future (Buccolo, 2015).

Per queste ragioni non è semplice riuscire a delineare un quadro esaustivo e definitivo della figura dell'educatore, alle funzioni, agli ambiti di intervento ma bisogna tracciare un percorso alimentato da diversi contributi al fine di costruirne una immagine poliedrica e flessibile che si adatti ai diversi contesti presenti nella società della complessità (Orefice, Carullo, Calaprice, 2011).

Da queste premesse si evince che questa professione ha diverse sfumature, nello specifico "l'educatore emozionale" può essere definito come il professionista della crescita educativa che ha a che fare con "l'altro in formazione" e deve tenere in seria considerazione il peso e l'incidenza degli aspetti relazionali nei processi formativi, così come deve essere sostenuto nell'elaborazione dei vissuti emotivi come paura, angoscia, bisogno di dipendenza, incertezza, costitutive della natu-

ra umana (Buccolo, 2019 p. 47). La lettura delle dinamiche relazionali è ormai diventata una competenza considerata parte costitutiva della sua professionalità (Riva, 2004, p. 160). In particolare, l'educatore emozionale si può configurare oggi, in una società dalle caratteristiche mutevoli, come ruolo culturale ed educativo dinamico e complesso, che si propone come interlocutore privilegiato della famiglia e di altre agenzie educative del territorio in cui opera.

Una professionalità educativa così teoricamente definita, con ruoli e funzioni socioculturali, si traduce nella persona che interpreta l'atto educativo in capacità di fare, in competenze e modalità di intervento, i cui contenuti si presentano diversificati e molteplici e in costante evoluzione.

In altre parole, ci riferiamo al "sapere" dell'educatore nella concezione integrata che vede insieme il "sapere, saper essere, saper fare" come un complesso di conoscenze e competenze (Buccolo, 2008, p. 77). Per "sapere" si intendono quelle competenze teoriche che comprendono la formazione di base, l'aggiornamento professionale e la formazione permanente; i contenuti che caratterizzano questi strumenti formativi approfondiscono i vari ambiti disciplinari del discorso educativo che nella realtà si intrecciano e si coadiuvano nello studio della pedagogia, didattica, psicologia, sociologia, antropologia, filosofia ecc.

Il "saper essere" si riferisce paradossalmente e per certi aspetti a un ruolo costituito da comportamenti quali il buon senso, la comprensione, la pazienza e l'affettuosità. L'educatore emozionale sa che deve svolgere una funzione di riferimento per il soggetto; deve "saper essere" un riferimento affettivo certo perché possa stabilire interamente un rapporto di fiducia, di affidabilità, di sicurezza e di protezione, una base sicura alla quale poter ricorrere in qualsiasi momento (Bosi, 2002, p. 130).

Il "saper fare" si concretizza nel lavoro quotidiano dell'educatore come messa in campo di conoscenze, metodologie e tecniche relative alle scienze dell'educazione, nella riflessione e costruzione di un progetto educativo per tutta la vita.

3. Le competenze dell'educatore nella gestione delle emozioni

Riflettere sull'educazione emotiva ci porta a ri-pensare oggi alla figura dell'educatore e alla storia del suo riconoscimento professionale (Buccolo, 2015). Questo testimonia quanto sia forte e non scindibile il nesso tra le vicende che riguardano le forme di cura e di attenzione per la crescita e lo sviluppo che una società assume per i suoi cittadini. In un processo di cambiamento come questo, appare fondamentale la figura e il ruolo che l'educatore assume. Infatti, tale ruolo non può più basarsi solo su un senso di "accudimento" e "cura", ma deve avvalersi anche di una buona preparazione in ambito teorico e metodologico, al fine di soddisfare le richieste di stimoli e di attenzioni di cui tutti i soggetti necessitano.

L'avanzamento della ricerca scientifica e dell'esperienza nei servizi educativi ha portato, negli ultimi anni, da un'immagine dell'infanzia che vedeva il bambino meritevole di cure e affetto, a un'immagine di bambino competente, attivo, orientato verso un protagonismo delle proprie esperienze, come attore dei propri apprendimenti sin dalla piccola età. Quanto detto si riflette in alcuni ambiti all'interno dei quali si sviluppa il processo educativo, nella relazione tra adulto e bambino e nella funzione del contesto e della memoria organizzativa dei servizi.

Fatte queste premesse il compito dell'educatore nel processo educativo oggi deve essere quello di:

- favorire la crescita e lo sviluppo del bambino, attraverso il processo di osservazione come metodologia indagativa che aiuta a leggere la realtà e a riprogettare al meglio gli interventi educativi sempre più a misura di bambino;
- favorire lo sviluppo di una progressiva autonomia, attraverso la creazione di uno spazio di transizione tra casa e scuola;
- progettare degli ambienti e delle attività, perseguendo lo sviluppo cognitivo e sociale per favorire il benessere psico-fisico del bambino;
- comprendere la storia personale del bambino, il vissuto della famiglia e le loro aspettative in merito al servizio educativo offerto;

- consolidare nel bambino il senso di identità ed espressione di sé, attraverso l'uso adeguato di metodologie ludiche (gioco libero e strutturato, drammatizzazione, lettura di fiabe ecc.);
- fare attenzione ai tre ambiti centrali per lo sviluppo del bambino, cognitivo, affettivo-motivazionale e socio-relazionale.

Per far fronte a questi aspetti del processo educativo e avere un suo riconoscimento l'educatore dovrà possedere nel suo bagaglio di esperienza professionale le seguenti competenze:

- competenze culturali e psico-pedagogiche;
- competenze tecnico-professionali;
- competenze metodologiche e didattiche;
- competenze relazionali;
- competenze "Riflessive" (Catarsi, Fortunati, 2009, p. 75).

Non si tratta di singole competenze che devono essere sviluppate in maniera separata, ma che devono essere intese in modo integrato con il proprio valore e la propria utilità nel lavoro sul campo. In questo ambito, la professionalità educativa, pur alimentata da competenze di tipo tecnico, deve fondarsi anche su una personale sensibilità educativa, che non è innata, ma è certamente il frutto della storia personale dell'individuo e della sua formazione professionale.

Nello sviluppo del bambino risulta indispensabile attivare relazioni positive e gratificanti, tali da contribuire allo sviluppo di una personalità equilibrata, mirate anche a favorire il futuro successo scolastico e negli apprendimenti in generale.

Gli studi di natura pedagogica all'interno di questo ambito tendono, infatti, a valorizzare la dimensione relazionale ed emotiva come fattori importanti per favorire lo sviluppo integrale del bambino. Affinché queste due dimensioni vengano rafforzate, l'educatore emozionale deve puntare a incrementare la fiducia, l'autostima, la sicurezza, la capacità di sviluppare attività e l'interesse sociale.

Da quanto detto precedentemente, si evince che la professionalità dell'educatore è ormai unitariamente ritenuta centrale nel processo di rinnovamento delle istituzioni formative del nostro Paese. Ha un suo carattere complesso e un'identità che deve essere ancora compiutamente definita e socialmente accettata anche se negli ultimi anni la

legge Iori n. 205/2017 sulle professioni educative (Iori, 2018) ha delineato la figura e le competenze, riordinando l'accesso alla professione, dal titolo di studio all'accesso del mercato del lavoro all'adeguamento ad un modello Europeo per garantire la circolarità del profilo anche in altri paesi.

Conclusioni

Dalle riflessioni fatte sin qui emerge che la vita emotiva rappresenta sia una risorsa che uno “strumento di lavoro” su di sé che diventa specifico per promuovere una migliore qualità nelle organizzazioni e un agire professionale che non voglia consegnarsi all'impersonalità. Cercare il senso delle ferite dell'anima o della gioia significa entrare nella complessità della sfera emotiva e cercare parole per dire il taciuto e ridonare umanità al lavoro.

Questo è il compito dell'educatore emozionale: sovvertire il paradigma anaffettivo e le regole imposte dall'oggettività che rendono operatori ed educatori prigionieri delle tecniche (Iori in Buccolo, 2019, pag. 15). Inoltre, ha l'abilità di stimolare un confronto semplice e leale con le proprie emozioni, che spesso vengono viste “in controtuce” nelle emozioni altrui, richiede il coraggio del rispecchiamento delle proprie fragilità, e produce una nuova conoscenza di sé, senza le maschere che celano la persona dietro l'impersonalità del ruolo.

Riferimenti bibliografici

BOSI R., *Pedagogia al nido. Sentimenti e relazioni*, Carocci, Roma 2002.

BUCCOLO M., *L'educatore emozionale. Percorsi di alfabetizzazione emotiva per tutta la vita*, FrancoAngeli, Milano 2019.

— *Formar-si alle professioni educative e formative. Università, Lavoro e sviluppo dei talenti*, FrancoAngeli, Milano 2015.

— *La formazione va in scena. La progettazione dei processi formativi attraverso la metodologia del teatro d'impresa*, Laterza, Roma-Bari 2008.

BUCCOLO M., FERRO ALLODOLA V., MONGILI S., *Percezioni e vissuti emozionali ai tempi del Covid-19: una ricerca esplorativa per ri-*

flettere sulle proprie esistenze, «Lifelong Lifewide Learning», Vol. 16, n. 35, pp. 372–398.

CAMBI F., *La forza delle emozioni. Per la cura di sé*. Pacini, Pisa 2015.

CATARSI E., FORTUNATI A., *Educare al nido. Metodi di lavoro nei servizi per l'infanzia*, Carocci, Roma 2009.

CONTINI M. G., *Per una Pedagogia delle emozioni*, La Nuova Italia, Firenze 1992.

D'URSO V., TRENTIN R., *Introduzione alla psicologia delle emozioni*, Laterza, Roma–Bari 2006.

GOLEMAN G., *Intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano 2005.

IAVARONE M.L., *Educare al benessere*, Mondadori, Milano, 2008.

IORI V. (a cura di), *Educatori e Pedagogisti. Senso dell'agire educativo e riconoscimento professionale*, Erickson, Trento, 2018.

— (a cura di), *Quaderno della vita emotiva. Strumenti per il lavoro di cura*, FrancoAngeli, Milano 2009.

MARIANI A. (a cura di), *Educazione affettiva. L'impegno della scuola attuale*, Anicia, Roma 2018.

OREFICE P., CARULLO A., CALAPRICE S. (a cura di), *Le professioni educative e formative: dalla domanda sociale alla risposta legislativa*, Cedam, Padova 2011.

RIVA M.G., *Il lavoro pedagogico. Ricerca di significati e ascolto delle emozioni*, Guerini, Milano 2004.

ROSSI B., *L'educazione dei sentimenti. Prendersi cura degli altri*, Edizioni Unicopli, MILANO 2004.

SIEGEL D.J., HARTZELL M., *Errori da non ripetere. Come la conoscenza della propria storia aiuta ad essere genitori*, Raffaello Cortina, Milano 2005.

TRAMMA S., *L'educatore imperfetto. Senso e complessità nel lavoro educativo*, Carocci, Roma 2008.

ULIVIERI S. (a cura di), *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*, FrancoAngeli, Milano 2015.